



La rivoluzione russa cent'anni dopo: notizie dal III convegno della SPES

Il 22 e 23 Novembre 2018 la Deputazione di Storia Patria per le province parmensi ha ospitato nella sua pregevole sede, nel cuore di Parma, il terzo convegno nazionale della Società di Politica Educazione e Storia (SPES).

La Società ha scelto per questo terzo convegno (come peraltro aveva già fatto con i seminari pisani, dedicati a Tomaso Moro e la sua *Utopia*, nel 2016, e alla riforma protestante, all'inizio del 2018) di celebrare il centenario di un avvenimento epocale come la Rivoluzione russa del 1917.

Si è partiti dalla convinzione, esplicitata con chiarezza nell'invito alla partecipazione rivolto agli studiosi ed agli insegnanti, che la rivoluzione russa abbia segnato, in positivo e in negativo, grande parte del Novecento. Non solo in ragione di quanto concretamente accadde nel Paese nel 1917 e negli anni seguenti fino all'arrivo di Stalin, ma soprattutto in ragione del fatto che tali avvenimenti influenzarono il dibattito politico, il confronto e lo scontro tra ideologie e idee diversamente connotate in tutto l'Occidente borghese per cultura e capitalista per modo di produzione, almeno fino alla caduta del Muro di Berlino nel 1989, se non addirittura anche oltre.

Questa considerazione basterebbe da sola a sollecitare riflessioni variegata, a chiamare in causa sfaccetture ed articolazioni diverse di un fenomeno complesso come quello della Rivoluzione del 1917, che può essere letto, analizzato ed interpretato da varie prospettive disciplinari nel suo farsi, nel suo dispiegarsi, nella perdita del suo centro ispiratore e dei suoi ideali con l'avvento di Stalin.

In effetti i relatori presenti¹, provenienti da ogni parte d'Italia e an-

¹ Quattordici in tutto, considerando i tre assenti (Giordana Merlo, Giusy Pellegrino e Raffaelino Tumino) che però hanno messo a disposizione dei partecipanti la loro relazione o un suo cospicuo riassunto.

che dal mondo della scuola oltre che dall'università, hanno costruito, dinanzi ad una platea assai folta ed attenta, un mosaico molto composito dell'evento trattato: per un verso (con Genovesi, Sarracino e Villani) il focus del discorso è stato fissato sugli aspetti più apertamente educativi, sia per quanto attiene le riforme della scuola o l'esperienza di Makarenko sia per quanto attiene alla cultura in generale ed all'educazione degli adulti; per un altro, si è cercato di discutere gli echi italiani della rivoluzione (con Piergiovanni Genovesi, Angelo Luppi, Giovanna Savant) o, con Bellatalla e Orsomarso, rispettivamente le impressioni deweyane di un viaggio in Russia e la lettura gramsciana di questo evento per poi concludere con le influenze della rivoluzione e della ideologia ad essa sottesa fino a giorni vicini a noi (con Balzano, Carioli, Caruso).

Ne è derivato, come si è detto, un quadro assai ricco e suggestivo almeno su tre punti: la centralità dell'educazione nel processo di costruzione di una nuova realtà sociale, politica e culturale; l'incapacità della sinistra italiana di trovare una prospettiva unitaria dinanzi agli eventi di cui arrivava notizia dalla Russia; la deriva totalitaria di un accadimento che era partito, sì con molte ambiguità, ma anche con l'esplicita intenzione di cambiare il mondo e di renderlo migliore per uomini e donne.

La Redazione SPES